



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14 giugno 2011

ARGOMENTI:

- Uisp: progetto "Pronti, partenza, via!" la presentazione
- Referendum: boom di sì; "Verso un manifesto dei beni comuni"
- Calcio scommesse: "Di Martino-Palazzi patto di ferro contro le combine"
- Calciopoli: in aula senza il pm Narducci, ora assessore nella giunta di Napoli
- Giochi 2020: si candida Tokyo
- Il nuovo sindaco di Napoli sceglie come assessore un esponente del Terzo Settore
- Presentato il Libro Bianco del Terzo Settore, di Stefano Zamagni



Save the Children Progetto in 10 quartieri a rischio

Contro l'emarginazione campi gioco e cibo sano

Il quartiere Corvetto a Milano. Ma anche Acquasanta e Arenella a Palermo, Ponticelli a Napoli e San Pio a Bari, Borgo Vittoria a Torino e Sestri Ponente a Genova. C'è il San Giovanni Galermo a Catania e il Rizzeddu a Sassari; i quartieri Breccie Bianche ad Ancona e Primo, Gattone e Isole ad Aprilia in provincia di Roma.

In comune hanno una realtà fatta spesso di degrado e di esclusione sociale, con spazi verdi ridotti al minimo o inesistenti, dove i bambini fanno ancora più fatica a trovare una dimensione legata al movimento e al gioco. Proprio per favorire l'attività sportiva, ma anche un percorso di educazione alimentare corretta, **Save the Children** promuove il progetto pilota triennale «Pronti, partenza via!».

Grazie alla collaborazione del Csi (Centro sportivo italiano) e della Uisp (Unione italiana sport per tutti), la più grande organizzazione internazionale indipendente che lavora per migliorare la vita dei bambini in Italia e nel mondo ha individuato una serie di interventi mirati nelle dieci città.

Con un finanziamento di 1 milione e mezzo di euro da parte di Kraft Food Foundation, a nascere o ri-nascere saranno campi da gioco, percorsi sportivi, spazi verdi, campi polivalenti, skate e roller park, piste podistiche e ciclabili. Più di 66 mila tra bambini dai 6 agli 11 anni e loro familiari, oltre a decine di operatori, educatori, insegnanti,

pediatri e nutrizionisti, saranno coinvolti direttamente e attivamente. Le attività di preparazione e avvio hanno già interessato circa 2.500 bambini in 22 scuole primarie nelle città di riferimento. Il recupero di spazi e strutture che si trovano in zone disagiate, andrà di pari passo con l'azione formativa ed educativa specialistica all'interno delle scuole primarie. L'obiettivo è la promozione di stili di vita e alimentari salutari per i bambini e le loro famiglie, oltre all'apertura di sportelli informativi per tutti. I bambini

Abitudini negative

**Su 700 ragazzi
intervistati
il 59% nel tempo
libero sta a casa
e non all'aperto**

e i ragazzi italiani infatti praticano gli sport, ma sono anche campioni di sedentarietà e di cattive abitudini.

Lo conferma la ricerca conoscitiva sugli stili di vita di 700 bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 e i 17 anni che **Save the Children** ha commissionato a Ipsos: il 59% dei ragazzi passa il tempo libero al chiuso, il 38% mangia quotidianamente davanti alla Tv e un quinto non fa abitualmente colazione a casa. La grande maggioranza pratica attività sportive, ma l'auto è il mezzo usato per tutti gli

spostamenti. «Ad un primo sguardo, — sottolinea Valerio Neri, direttore generale di **Save the Children** Italia — i dati evidenziano che, seppure lo stile di vita diffuso tra la popolazione di genitori e ragazzi abbia dei connotati sostanzialmente positivi, come la diffusa pratica di discipline sportive o il consumo abituale di frutta e verdura per la maggioranza dei bambini, emergono situazioni che devono far riflettere».

Dall'indagine risulta ad esempio che in città come Palermo l'eccessivo costo delle strutture diventa un ostacolo insormontabile per ben il 57% dei ragazzi. A Milano anche giocare semplicemente all'aperto con gli amici è causa di ansia per ben il 60% dei genitori per la paura che i bambini possano essere avvicinati da sconosciuti. A Torino 1 bambino su 4 non fa abitualmente colazione a casa e a Bari il 43% dei genitori osserva di rado le regole per una corretta alimentazione con i propri figli.

Una tendenza verso cibi non salutari e sedentarietà, sottolineata anche nell'ultimo rapporto Osservasalute 2010 preparato dall'Istituto di Igiene della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica di Roma, dal quale è emerso che è aumentato in tutte le regioni il numero di persone obese e in sovrappeso, compresi i bambini.

Ruggiero Corcella

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

La valanga dei referendum il quorum sfonda quota 57% e per i Sì è un vero boom

Berlusconi: accogliamo il responso. Il Pd: si dimetta

GIANLUCA LUZI

ROMA — Affluenza oltre il 57 per cento, quorum superato al di là di qualsiasi previsione, al di là di qualsiasi contestazione per il voto degli italiani all'estero. La prima volta dopo sedici anni che un referendum ce la fa. I quattro sì vincono con percentuali impressionanti: abrogazione della privatizzazione dell'acqua: 95,8 per cento. Abrogazione dei profitti sull'acqua: 96,3. L'acqua rimane pubblica. Abrogazione della legge del governo sull'energia nucleare: 94,7 per cento. In Italia non

Sono state le regioni del Nord a far crescere i dati dei partecipanti al voto

L'affluenza e i risultati sui quattro quesiti Dati in %
I dati si riferiscono solo alle sezioni italiane e non tengono conto del dato estero

Tem	Privatizzazione dell'acqua	Tariffe dell'acqua	Energia nucleare	Legittimo impedimento
Votanti	57,04	57,05	57,01	57,00
Sì	95,84	96,32	94,75	95,15
No	4,16	3,68	5,25	4,85

sarà più possibile costruire centrali nucleari. Infine l'abrogazione della legge ad personam del premier: 95 per cento. Il legittimo impedimento per evitare di andare in aula di fronte ai giudici è cancellato. Di fronte a questa nuova catastrofe elettorale Berlusconi - dopo l'incontro con Netanyahu e mentre il Pd chiede con Bersani le sue dimissioni - trova il tempo di andare a fare un po' di shopping in

un negozietto di chincaglieria, farfalline e ciandoli che di solito regala alle ospiti delle sue serate. Ma la faccia non è festosa e c'è anche un comunicato che non può che prendere atto del risultato elettorale. «L'alta affluenza nel referendum - dice Berlusconi - dimostra una volontà di partecipazione dei cittadini alle decisioni sul nostro futuro che non può essere ignorata. Anche a quanti ri-

tengono che il referendum non sia lo strumento più idoneo per affrontare questioni complesse, appare chiaro che la volontà degli italiani è netta su tutti i temi della consultazione». Di fronte a questo risultato Berlusconi garantisce che «il governo e il Parlamento hanno ora il dovere di accogliere pienamente il responso dei quattro referendum». Eppure Berlusconi e la sua maggioranza

avevano tentato il possibile per evitare il referendum. Tra ricorsi respinti, scarsissima informazione delle tv nazionali direttamente e indirettamente controllate dal premier, inviti ad andare al mare, l'opera di dissuasione è stata massiccia ma non è servita a niente, anzi - come era successo solo pochi giorni prima alle amministrative - ha funzionato al contrario: il passaparola, il web, il ritorno di

molte giovani alle urne, l'impegno dei cattolici (con il papa ecologista che ha messo in guardia dalle tecnologie pericolose per l'ambiente e l'umanità) hanno decretato la sconfitta di Berlusconi. «La seconda sberla» l'ha definita con tagliente chiarezza Calderoli, tanto più dolorosa per il presidente del consiglio perché al successo dei referendum ha contribuito anche l'elettorato di centrode-

stra. E non solo sul nucleare e sull'acqua, ma anche sull'abrogazione del legittimo impedimento che ha ricevuto la stessa percentuale plebiscitaria di sì degli altri tre quesiti. Adesso con la Lega il problema, che già era scoppiato con la sconfitta alle amministrative, diventa deflagrante. Il 19 a Pontida, Bossi detterà le condizioni ultimative e il 22 in Parlamento Berlusconi dovrà dirgli di sì. In mezzo c'è Tremonti che si ostina a non cedere sulle tasse. Il divorzio tra l'elettorato e Berlusconi adesso appare in tutta la sua evidenza.

Addirittura gli elettori che sono corsi alle urne con più entusiasmo sono quelli delle regioni del nord, oltre che delle regioni tradizionalmente di sinistra. Il quorum è stato raggiunto in tutte le regioni. Il Trentino-Alto Adige con il 64,6, seguito dall'Emilia Romagna con il 64,1 e dalla Toscana con il 63,5, sono le regioni in cui più alta è stata l'affluenza alle urne. All'opposto è la Calabria, con il 50,3 quella che ha fatto registrare l'affluenza più bassa. Alta l'affluenza in Veneto: 58,9; Lombardia: 54,3; Piemonte: 59; Lazio 58,9. Tra i capoluoghi Firenze con il 65 per cento, seguita da Bologna con il 64,9 sono i capoluoghi di regione che detengono l'affluenza più alta in tutti e quattro i referendum. Palermo con il 48,5 e Napoli con il 49,3 sono invece le città capoluogo di regione con l'affluenza più bassa.

la Repubblica

MARTEDÌ 14 GIUGNO 2011

10

L'analisi

Verso un manifesto dei beni comuni

Alberto Lucarelli

Oggi, a due settimane dai trionfi di Napoli e Milano e a dieci anni dal G8 di Genova, festeggiamo la vittoria del referendum sull'acqua e soprattutto un nuovo modo di fare politica. È nato un nuovo laboratorio politico, si è raggiunta una vittoria voluta con tutte le forze dal forum dei movimenti per l'acqua e da tutta quella cittadinanza attiva che progressivamente ha capito la necessità di riconquistare se stessi e soprattutto la voglia di far politica e di vedere affermati i

propri diritti. Il movimento referendario ha avuto la forza e il coraggio, sin dall'inizio del suo percorso, di declinare un nuovo modo di fare politica, di esprimere nuove soggettività, al di fuori del sistema dei partiti.

Partiti in pochi, ma decisi e già consapevoli dei saccheggi che si stavano realizzando sui beni comuni, il movimento con coerenza, rigore, umiltà, forza di ascolto e di inclusione ha saputo e voluto raccogliere e declinare il "grido" di Genova 2001, dichiarando l'esigenza di uscire dalle logiche proprietarie e individualistiche, per affermare spazi e beni comuni dove poter esercitare e veder soddisfatti i propri diritti. Oggi si raccoglie il frutto di una semina non compresa, sbeffeggiata, avversata dall'*establishment* istituzionale, ma anche una semina che i più avvertiti avevano compreso che avrebbe determinato un'inversione di rotta e spezzato quell'intreccio affaristico tra borghesia mafiosa, politica, economia e pezzi deviati dell'amministrazione pubblica.

A partire dal 2001 si è aperto in Italia, attraverso il ruolo determinante di tante realtà locali e di tante pratiche sociali, la battaglia dei beni comuni contro la privatizzazione selvaggia dei diritti di cittadinanza ma anche contro gli abusi di un pubblico sempre più corrotto e contaminato da interessi particolari. Si è riusciti a liberare il concetto vuoto di partecipazione dai formalismi giuridico-istituzionali e dai giochetti della democrazia formale; si sono contrastati con fermezza ipocriti meccanismi di cooptazione o di strumentalizzazione.

La truffa "normativa" della partecipazione è stata smascherata sviluppandosi all'esterno e a volte anche contro i meccanismi legislativi che miravano ad irretirla. A partire dalla vittoria di oggi pretenderemo che le politi-

che pubbliche (nazionali e locali) non siano più calate dall'alto e che le istanze partecipative, elemento decisivo per la gestione dei beni comuni, si trasformino in veri diritti, espressione di antagonismo, proposta, gestione e controllo. Tutti i comuni dovranno adottare delle delibere che impongano l'affermazione della democrazia partecipativa, sperimentando anche laddove non previsto dalla legislazione vigente reali ed effettive forme di coinvolgimento.

La vittoria di oggi è la prova che partecipazione e beni comuni sono nuove categorie che stanno contribuendo alla nascita di nuove soggettività politiche fuori ed oltre il sistema dei partiti. Attraverso le battaglie sull'acqua, ma direi in senso più ampio attraverso le battaglie a difesa del lavoro, del territorio, dell'università pubblica, dei diritti dei migranti, contro il nucleare e gli inceneritori, i cittadini si riappropriano del diritto di esprimersi sui beni comuni, sui beni di loro appartenenza, su quei beni che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali. Sono avvertiti tutti quei comuni compiacenti che preferiscono fare affari con i privati piuttosto che difendere i beni della comunità. Questi amministratori si troveranno di fronte cittadini pronti a reagire a veri e propri piani di svendita dei servizi pubblici locali oltre che del patrimonio pubblico. Le comunità locali non sono più disposte a tollerare dei municipi gestiti da giunte che, unitamente a "pezzi" della borghesia mafiosa, perseguono interessi particolari, assumendo decisioni «non partecipate e calate dall'alto». Da oggi obiettivo politico primario sarà la realizzazione di un governo pubblico e partecipato dei beni comuni, in una prospettiva di effettivo cambiamento.

MARTEDÌ 14 GIUGNO 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT

Di Martino-Palazzi patto di ferro contro le «combine»

Vertice a Cremona, il pm: «Darò al procuratore federale tutto ciò che serve». Specialisti all'opera su pc e telefoni

DAL NOSTRO INVIATO
LUIGI PERNA
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREMONA Tre ore di colloquio fitto e poi un'uscita a «braccetto» dalla porta posteriore del Tribunale di Cremona. Non ci sarebbe potuto essere modo migliore per suggellare il patto di ferro tra il procuratore capo Roberto Di Martino e il procuratore federale Stefano Palazzi. Da ieri la giustizia penale e quella sportiva marciano una accanto all'altra, per cercare la verità sul nuovo scandalo scommesse che investe il calcio italiano.

Intesa Quando i due magistrati sono comparsi davanti al solito esercito di giornalisti e telecamere, intorno alle cinque del pomeriggio, l'intesa è diventata ufficiale. Di Martino e Palazzi si erano già sentiti più

volte al telefono nei giorni scorsi, con un primo scambio di documenti sull'asse Cremona-Roma. Ora i contatti seguiranno, e presto ci sarà un'ulteriore passaggio di informazioni, per consentire alla Procura federale di avviare al più presto il processo sportivo, con la speranza di arrivare a delle conclusioni prima di agosto, in tempo cioè per la compilazione dei calendari della prossima stagione. Ieri Di Martino è stato chiaro in proposito, fornendo un assist perfetto al collega, che invece ha preferito smarcarsi evitando qualsiasi dichiarazione. «Sono consapevole che loro hanno esigenze e tempi ristretti rispetto alla giustizia penale — ha detto Di Martino riferendosi a Palazzi, che era accanto a lui —. Metterò a sua disposizione tutto ciò che occorre». Non ci sarà nep-

Luca Curatti, il nuovo legale di Marco Paoloni
SPORTIMAGE



pure bisogno di un provvedimento di chiusura parziale delle indagini, come quello che fu chiesto dal procuratore Borrelli ai pm di Napoli durante l'inchiesta su Calciopoli.

Viminale Da oggi Palazzi comincerà a studiare le carte e a stabilire un'agenda. Nel frattempo prende forma anche la task force voluta dal ministro Maroni per contrastare il fenomeno delle scommesse illegali. Ne faranno parte Antonello Valentini, direttore generale della Federcalcio, e Gianni Gola, generale della Guardia di Finanza ed ex presidente della Federatletica, indicato dal Coni. La nuova unità investigativa sarà completata da esponenti dei ministeri dell'Interno, dell'Economia e dell'Unire. «Non sono un esperto di scom-

messe, sono un uomo della Fgc — ha spiegato Valentini —. La mia designazione nella task force del Viminale vuole rappresentare un segnale di presenza di tutto il mondo del calcio: dalle Leghe professionist che a quella Dilettanti, ai calciatori, ai tecnici, agli arbitri. Di tutti quelli che non vogliono coprirsi gli occhi o fare finta di niente, ma hanno a cuore le sorti del calcio italiano e vogliono dare un contributo concreto per difenderne i valori. Stamattina se ne discuterà anche nella riunione del Consiglio federale, che era stata annunciata giovedì dal presidente Abete.

Fase 2 Intanto l'inchiesta penale va avanti. Anzi, entra nel vivo. Si passa a una fase più complessa e «silenziosa» delle indagini, in cui si cercano riscontri importanti lontano dal clamore mediatico di queste prime due settimane. Anche per questo il pm Di Martino ha deciso di rimandare più avanti gli interrogatori di due tra gli indagati, Cristiano Doni e Stefano Bettarini, considerati come «importanti». Ci sono infatti sviluppi investigativi, legati anche alla trascrizione di nuove intercettazioni che non erano state depositate. La svolta però è attesa dagli accertamenti tecnici disposti dalla Procura. Forse il solo strumento per andare oltre la testimonianza del portiere Marco Paoloni e il silenzio di Antonio Belavista, entrambi in carcere 14 giorni. Il pm Di Martino ha ordinato già sabato, auspicando i risultati in pochi giorni. Invece, per alcuni di essi, sarà necessario un po' di tempo in più.

Polizia postale Tutti i computer, i telefonini e le schede si sequestrano a Paoloni, Bellastata, Pirani, Erodiani, Giannone e Bruni, sono state impaccettate e spedite al servizio polizia postale di Roma: «non plus ultra» per questo po' di indagini. I tecnici sono a lavoro da tre giorni per esantare tutto il materiale, alla cerca delle tracce «indelebili» lasciate dai contatti su Internet e dai colloqui telefonici. tratta di dati oggettivi e inconfutabili, come i rilievi sui tabulari. E dovranno servire finalmente a chiarire se i contatti Skype di Paoloni (e non solo con giocatori come Corvia di Lecce e Quadrini del Sassuolo) erano reali o semplici invenzioni.

Giochi 2020, c'è Tokyo

**Già pronti 3,5 miliardi
l'ufficialità il 14 luglio
Tramonta Parigi
ma si fanno sotto
Istanbul e New York**

martedì 14 giugno
2011

CORRIERE dello SPORT
STADIO

di Franco Fava

ROMA - A due mesi e mezzo dalla chiusura delle iscrizioni per la corsa a ospitare l'Olimpiade del 2020, si prefigura un duello tra Roma e Tokyo. La metropoli giapponese sta per formalizzare la propria ri-candidatura, dopo aver corso (e perso al 2° turno) contro Chicago, Madrid e Rio per i Giochi 2016. Di una nuova scesa in campo di Tokyo si era parlato dopo la rielezione a governatore di Shintaro Ishihara. Poi però il sisma con le tragiche conseguenze della fuga radioattiva di Fukushima, il sogno olimpico era stato riposto nel cassetto. E così aveva fatto anche Hiroshima. Adesso, proprio sull'onda di quella catastrofe, Ishihara e il comitato olimpico giapponese si sono convinti che la candidatura per il 2020 possa fungere

da volano per la ricostruzione del Paese. La conferma arriva dall'autorevole quotidiano Asahi Shimbun, il quale aggiunge che l'ufficialità arriverà il 14 luglio, giorno in cui il Cni giapponese festeggerà i 100 anni di vita.

«È meglio non spegnere la fiaccola olimpica», aveva continuato a ripetere il 78enne governatore, vera anima del progetto olimpico, che dopo la sconfitta per il 2016 era stato accusato di aver speso per la candidatura oltre 110 milioni di euro. Il progetto olimpico di

Tokyo è sempre stato considerato il migliore dal punto di vista tecnico-organizzativo con i suoi 17 impianti su 34 già in esistenti, eredità dell'Olimpiade del 1964. Il nuovo tentativo poggia soprattutto sul fondo da 400 miliardi di yen (3,5 miliardi di euro) stanziati per il 2016 e ancora disponibili. Per questo Tokyo è un'avversaria molto temuta da Roma 2020, da Pescara a Petrucci e Alemanno.

Naturalmente bisognerà attendere il 6 luglio quando il Cio, a Durban, assegnerà i Giochi invernali 2016: in corsa le europee Anney e Monaco di Baviera, oltre alla sudcoreana PyeongChang. Il cui successo favorirebbe (sulla carta) una candidatura europea per il 2020. Intanto Parigi ha deciso di correre solo per il 2024, ricorrenza del Centenario. Madrid continua a latitare: sulla capitale spa-



Alemanno e Ishihara

gnola pesano la crisi economica e le due sconfitte contro Londra (2012) e Rio (2016). E ieri ha rinunciato anche la città della Tasmania, Hobart. Sembra ormai scontato che oltre a Tokyo, la Capitale avrà come avversarie Istanbul (forte dell'offerta dei primi Giochi in un Paese musulmano), Dubai o Doha (forse). Mentre potrebbe ritentare anche New York, dopo l'acquisizione da parte della NBC dei diritti Tv fino ai Giochi 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALCIOPOLI

**Di nuovo in aula
senza Narducci
ora assessore**

MARTEDÌ 14 GIUGNO 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT

(v.p.) In aspettativa come pm, da ieri Giuseppe Narducci (foto Ansa), il grande accusatore di calciopoli, è assessore alla Sicurezza nella giunta presentata dal nuovo sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. Nell'udienza odierna del processo di calciopoli ci sarà oggi soltanto l'altro pm Stefano Capuano ad ascoltare le Parti Civili, gli avvocati di Brescia, Lecce e Salernitana e della Federcalcio.

Intanto è sempre polemica sulla nomina di Narducci, su cui aveva espresso riserve anche il presidente dell'Associazione Magistrati, Luca Palamara. Pure il presidente Napolitano è intervenuto sull'argomento parlando di un «ritardo del legislatore» dopo la richiesta del Csm del 2010. «Il problema è del Parlamento», dice il sindaco De Magistris, «e riguarda il politico che torna a fare il magistrato nello stesso luogo, ma se ci troviamo di fronte al civismo da parte di tutte le eccellenze di questa città, io sono contento».

Intanto Narducci ha illustrato le sue priorità: «Il tema della sicurezza, della battaglia alla camorra, della liberazione dalla camorra».

D'Angelo assessore: Napoli come Milano sceglie un esponente del terzo settore

Napoletano, 54 anni, è fondatore del gruppo di imprese sociali Gesco ed è uno dei maggiori esperti di politiche sociali in Italia. Prioritaria la lotta alle disuguaglianze: "Ho sentito il dovere di prestarmi a questa esperienza"

NAPOLI – Napoli come Milano: anche la nuova amministrazione cittadina guidata da Luigi De Magistris sceglie una figura di spicco del terzo settore per l'assessorato alle Politiche Sociali, che da oggi sarà affidato a Sergio D'Angelo. Napoletano, 54 anni, D'Angelo è fondatore del gruppo di imprese sociali Gesco (il principale consorzio della cooperazione sociale in Campania, che quest'anno ha festeggiato i venti anni di attività) ed è uno dei maggiori esperti di politiche sociali in Italia. Ha ricoperto, tra gli altri incarichi, anche quelli di vice-presidente nazionale di Legacoopsociali, portavoce del Forum del Terzo settore della Campania e presidente della Legacoop campana. A lui si devono le battaglie per l'approvazione della legge sulla Dignità sociale (la normativa che ha fatto proprie le disposizioni della legge quadro 328), quelle per l'aumento della spesa sociale e per la difesa del lavoro. A lui si devono le battaglie per lo sviluppo delle politiche sociali e per la difesa del welfare e della dignità del lavoro sociale, condotte con il comitato "Il welfare non è un lusso", diventato movimento nazionale. Battaglie trasversali ai partiti, ai credo politici e alle divisioni stesse del terzo settore, che hanno visto uniti per uno scopo comune migliaia di operatori sociali di cooperative e associazioni anche di area cattolica.

"Ho sentito il dovere di prestarmi a questa esperienza – dichiara Sergio D'Angelo – perché negli ultimi anni ho avvertito sempre più pressante l'esigenza di affrontare più energicamente una situazione di crisi del welfare pubblico, che non investe solo Napoli ma tutto il Paese". Così all'assessorato napoletano D'Angelo lavorerà in continuità con quanto fatto in questi anni come portavoce autorevole di molte delle istanze del terzo settore, in linea con il programma di De Magistris: prioritaria la lotta alle disuguaglianze come presupposto per garantire la sicurezza urbana; maggiore attenzione ai servizi per le donne, i bambini, la famiglia, gli anziani e i migranti, puntando a una vera integrazione tra pubblico e privato sociale e alla realizzazione di Piani Sociali di Zona fatti su scala municipale.

"Napoli deve tornare ad essere una città aperta, inclusiva e solidale – spiega il nuovo assessore – Per questo serve una programmazione di bilancio che consideri il welfare tra le spese indispensabili e prioritarie, e la costituzione di un Fondo dedicato alle politiche sociali, stabilendo una quota percentuale vincolata ai processi partecipativi e al welfare".

"Occorre – prosegue – promuovere una serie di azioni che vadano dal reinserimento socio-lavorativo per le persone in condizioni di disagio alla definizione di un serio piano cittadino per i poveri e per gli anziani, dalla

promozione di percorsi istituzionali e sociali di sostegno e sviluppo della genitorialità e di adozione sociale delle famiglie multiproblematiche, alla creazione di un osservatorio e di un'anagrafe sui bisogni delle persone diversamente abili, fino alla definizione di un piano socio-sanitario a lungo termine condiviso con l'Asl cittadina. Si tratta di azioni e investimenti necessari per ristabilire un patto di collaborazione forte con il terzo settore, affinché possa continuare alla concreta soluzione di tanti problemi delle persone e delle famiglie, e tornare a percorrere strade innovative in materia di welfare e di inclusione sociale". Intanto D'Angelo ha rassegnato le dimissioni da presidente di Gesco, lasciando il timone ad Antonio Gargiulo, già responsabile amministrativo del gruppo, che diventa presidente pro-tempore in attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del CdA del 27 giugno prossimo. "La nomina di Sergio D'Angelo ad assessore alle Politiche Sociali è motivo di orgoglio per il gruppo Gesco – afferma Antonio Gargiulo – che fa un grande sacrificio nel rinunciare alla sua guida ma siamo sicuri che Sergio D'Angelo sarà utile a tutta la città".

"Siamo molto soddisfatti per la nomina di Sergio D'Angelo", dichiara don Armando Zappolini, presidente del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca). "D'Angelo è un esponente autorevole del terzo settore napoletano. Negli ultimi mesi – in qualità di leader del comitato 'Il welfare non è un lusso' – si è battuto, con proposte concrete e con una mobilitazione costante e incisiva, per far comprendere alla classe politica e all'opinione pubblica che non si potevano umiliare i diritti dei cittadini, specie di quelli più deboli, e portare sull'orlo del fallimento l'intero terzo settore campano, che offre ogni giorno importanti servizi sociali alla collettività. Noi riteniamo, per questo, positivo e lungimirante che il neosindaco Luigi De Magistris abbia scelto D'Angelo come assessore". (Ida Palisi)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

TERZO SETTORE

19.00

13/06/2011

Libro bianco, Zamagni: “Terzo settore a pieno titolo soggetto di sistema”

Presentato a Roma il Libro bianco curato dal presidente dell'Agenzia alla presenza del sottosegretario Letta. Olivero, Forum Terzo settore: “Libro bianco ci mette nella condizione di compiere le scelte ma non le compie per noi”

ROMA – “Il terzo settore deve capire di essere a pieno titolo soggetto di sistema e non deve pensarsi con una logica vittimistica, come fosse una ruota di scorta rispetto ad 'altri' : può influenzare la società, contribuendo a un miglior funzionamento di tutti i soggetti che a vario titolo intervengono nelle comunità”. Così Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per il terzo settore durante la presentazione del “Libro bianco sul terzo settore” avvenuta questo pomeriggio presso Sala delle Colonne di Palazzo Marini, alla Camera dei deputati alla presenza del sottosegretario di Stato Gianni Letta. Il volume, nato da cinque anni di lavoro e di ricerca curato dallo stesso Zamagni analizza gli aspetti salienti del non profit italiano e avanza proposte per il futuro. Dalla riforma della legislazione di riferimento al finanziamento degli enti non profit, dalle questioni tributarie alla rendicontazione, dal problema della rappresentanza a quello della governance e del riconoscimento della qualità, per un terzo settore che, secondo Zamagni, deve essere liberato da “lacci e costrizioni di varia natura, sia giuridico normativa sia economico-organizzativa ed anche, forse in prevalenza, di natura culturale”. Per il sottosegretario Letta, infatti, “il primo intervento necessario risulta essere l'eliminazione degli ostacoli sia di natura giuridico - normativa che economico-organizzativa ed infine culturale. Il compito del governo sarà identificare gli elementi utili ad attuare una strategia di garanzia e controllo efficace e condivisa che affronti la sostenibilità economica delle politiche sociali, e sottolinei l'importanza del Terzo settore”.

“Dobbiamo ripensare un sistema del welfare, essere capaci di intercettare i nuovi bisogni comunitari, saperli interpretare e soddisfare – ha detto Nello Musumeci, sottosegretario alle Politiche sociali - Sono sicuro che per chi sul territorio italiano fa l'amministratore il Libro bianco sarà utile strumento di suggerimento e guida”. Un testo guida, quindi, in un settore che si stima arrivi a sfiorare il 5% del Pil, occupando in forma retribuita 750mila persone e 3.3 milioni come volontari. Con 4 milioni di operatori, pari al 18% del totale dei lavoratori italiani, il non profit rappresenta il “contenitore sociale” più grande in Italia ma anche più qualificato: il 60% è costituito da donne, il 72% dei lavoratori sono laureati, l'età media si aggira intorno ai 40 anni. La stima media dei cittadini fruitori si aggira attorno ai 50 milioni. Quasi l'80% delle organizzazioni censite (dati Istat 2001) si è costituito negli ultimi vent'anni, a testimonianza della forte espansione che ha caratterizzato l'intero settore, oggi caratterizzato anche dalla presenza non solo di associazioni, cooperative sociali, organizzazioni non governative e fondazioni, ma anche di imprese sociali.

Per Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo settore, il libro bianco "consente di avere un'analisi approfondita dei temi della rappresentanza, della sussidiarietà, dei limiti del modello italiano, delle grandi questioni legislative incompiute, il come stiamo all'interno dell'Europa senza avere un pensiero strategico di Terzo settore. Ma l'aspetto più positivo, però, è il fatto che ci mette nella condizione di compiere le scelte ma non le compie per noi". Tra gli intervenuti anche Giuseppe De Rita, presidente del Censis, che ha sottolineato come ci sia "una tendenza a dare un valore sistemico a tutto il settore che finora è stato un modo agglomerante di buona volontà. Una cultura sistemica, però, il Terzo settore non l'ha mai avuta. Da quello che è emerso oggi è importante questo, fare sistema, dare il senso che non sono aggiuntivi qui e là, emergenziale o semipolitici o volontari dall'altra parte. O fanno sistema o saranno spazzati via". Tra i temi affrontati nella giornata di oggi anche quello del futuro dell'attuale agenzia per il Terzo settore. Per Zamagni i tempi sono maturi perché l'agenzia possa diventare un'authority, "basterebbe un passo per trasformare l'attuale agenzia del terzo settore in autorità - ha affermato Zamagni -, istituzione che non aumenterebbe i costi".

© Copyright Redattore Sociale

Stampa